

formità di tutti i sistemi di depurazione e azzerare l'inquinamento, nel rispetto della Direttiva europea 91/271/CEE sul trattamento delle acque reflue, per la mancata osservazione della quale pendono sull'Italia diverse procedure d'infrazione. Tale azione risponderebbe ad una delle raccomandazioni del Semestre europeo, visto che “i deficit infrastrutturali nell'ambito della gestione delle acque e dei rifiuti, in particolare nelle regioni meridionali, generano un impatto ambientale e sanitario che comporta costi considerevoli e perdita di entrate per l'economia italiana”.

Città, infrastrutture e capitale sociale

Una riqualificazione energetica profonda del patrimonio edilizio, la sostituzione degli impianti di riscaldamento alimentati da combustibili fossili e l'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili rappresentano uno dei volani fondamentali per raggiungere l'obiettivo europeo della *carbon neutrality* al 2050 oppure anche prima, come si propongono di fare molte città del mondo (Copenaghen, Helsinki, Parigi, Londra) unite nella *Carbon neutral cities alliance* (CNCA). Il *superbonus* del 110% previsto dalla legge di conversione del decreto Rilancio (n. 77 del 2020) è una misura che serve a determinare uno shock positivo per la ripresa dell'industria edilizia nella crisi del COVID-19, ma non può essere mantenuta a lungo a causa del costo e delle complessità interpretative e procedurali che la caratterizzano. Visto che gli immobili sono responsabili del 36% delle emissioni di CO₂ nell'Unione europea, *risulta necessaria una strategia nazionale di valorizzazione urbana mirata al rinnovamento energetico del parco immobiliare pubblico e privato ispirata a criteri innovativi e a sistemi di premialità coerenti con l'economia circolare*. Di conseguenza, come indicato nel box a pagina 173, si propone di rendere strutturale l'incentivo fiscale del 65%, con lo sconto o la cessione del credito come con il *superbonus*, prevedendo una riduzione minima del fabbisogno energetico di almeno il 50% o il raggiungimento della classe energetica B per aiutare le famiglie a risparmiare. Negli interventi di efficientamento energetico devono essere messe in atto tutte le misure tecniche per garantire una buona qualità dell'aria indoor (evitando quindi che l'isolamento termico in assenza di adeguati sistemi di ventilazione determini l'accumulo di inquinanti all'interno delle abitazioni). È stato cal-

colato che fino al 2030 l'onere per lo Stato (differenza tra i minori introiti delle detrazioni e i maggiori introiti derivati dall'aumento del volume delle attività economiche connesse) sarebbe di 30 miliardi di euro, finanziabili nell'ambito del PNRR. Le misure adottate a livello urbano dovranno comunque riflettere il più alto livello d'ambizione proposto dalla Commissione europea a settembre 2020, che indica la riduzione del 60% delle emissioni del comparto edilizio al 2030 rispetto al 2015.

Anche il *sismabonus* va reso strutturale, con un credito di imposta fino all'80% delle spese sostenute, da accompagnare con un piano nazionale articolato in tre fasi: a) una ricognizione accurata a carico dello Stato del livello di rischio delle abitazioni in zona sismica 1, la più pericolosa; b) l'utilizzo del *sismabonus* per gli interventi di miglioramento nella zona sismica 1; c) l'estensione progressiva degli interventi diagnostici e di miglioramento alle zone sismiche 2 e 3. Per le prime due fasi l'onere, anch'esso finanziabile nell'ambito del PNRR, è di 27 miliardi di euro.

Il “Programma straordinario per le periferie” (Legge n. 208 del 2015) di 2,1 miliardi di euro (in corso di attuazione) e il “Programma rinascita urbana” di 854 milioni di euro dal 2020 al 2033 (Legge n. 160 del 2019) vanno coordinati, facendovi confluire tutte le risorse dedicate al tema. Riprendendo le proposte della “Relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta sulle Periferie” della Camera dei Deputati della precedente legislatura (14 dicembre 2017), il programma dovrebbe contare su un meccanismo di finanziamento stabile e continuativo di un miliardo di euro l'anno per 10 anni. In questo ambito, va superata la logica dei bandi con l'individuazione preliminare delle 150-200 aree di maggior fragilità sociale del Paese, sia interne che esterne ai centri urbani, su cui concentrare gli interventi da attuare con un accordo di programma frutto di una procedura negoziale con le autorità locali interessate. L'onere dei 10 miliardi di euro in dieci anni può essere finanziato nell'ambito del PNRR.

Oltre al patrimonio edilizio, anche i trasporti nelle aree urbane sono un settore essenziale per la riduzione delle emissioni di CO₂ (il terzo è l'industria). Una accurata analisi del Contratto di programma RFI, dell'Allegato infrastrutturale al Documento di economia e finanza (DEF) 2018, dei Piani urbani della mobilità sostenibile (PUMS) di-

PER UN “PACCHETTO DI INVESTIMENTI A FAVORE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE DI CITTÀ E TERRITORI”

Il 28 maggio scorso, nel corso dell'evento organizzato dall'ASviS “*Verso una ripresa trasformativa all'insegna della resilienza e della sostenibilità*”, è stata presentata la proposta di un Pacchetto di investimenti, consegnata il 20 giugno al Governo nel corso degli “Stati generali”. La proposta parte dall'idea che per cambiare il modello economico dominante verso lo sviluppo sostenibile sia necessario un flusso ingente di investimenti, sia pubblici che privati, in un arco temporale decennale capaci di stimolare la domanda interna e creare nuove opportunità di lavoro. In questa prospettiva, le città e i territori sono oggettivamente il fulcro della svolta.

Il costo del Pacchetto (201,7 miliardi di euro in 10 anni) è compatibile con la disponibilità di risorse europee del Next Generation EU e, se realizzato interamente, farebbe aumentare la spesa pubblica per investimenti (crollata di oltre 30 miliardi all'anno tra il 2008 e il 2017) di 20 miliardi all'anno. La proposta, pienamente allineata alle priorità europee definite a luglio, riguarda:

- **la transizione verde**, per azzerare le emissioni nette di CO₂ entro il 2050 come prevede il Green Deal europeo. La riqualificazione energetica del patrimonio edilizio (30 miliardi) può essere conseguita rendendo strutturale l'Ecobonus per almeno il 65%, con lo sconto in fattura o la cessione del credito, prevedendo una riduzione minima del fabbisogno energetico di almeno il 50% o il raggiungimento della classe energetica B, garantendo al contempo una buona qualità dell'aria indoor, per conseguire gli obiettivi di efficientamento e aiutare le famiglie a risparmiare. A questa va accompagnata la messa in sicurezza del patrimonio abitativo a cominciare dalla Zona sismica 1 (27 miliardi), la prevenzione del dissesto idrogeologico (15 miliardi), il contenimento delle perdite della rete idrica (2,3 miliardi) e il miglioramento del trattamento delle acque reflue urbane (1 miliardo). Completano il quadro gli investimenti per la mobilità sostenibile nelle città (61,7 miliardi);
- **la trasformazione digitale**, per diffondere connessione, competenze digitali e *voucher* anche per tablet e computer secondo gli obiettivi della *Gigabit society 2025* europea (18,6 miliardi). Inoltre, vengono affrontati i temi della scuola, con la riqualificazione edilizia necessariamente connessa con l'innovazione didattica (17,2 miliardi di euro), e dell'università, con un piano per nuovi insegnamenti (1,9 miliardi di euro);
- **la sanità**, per potenziare la rete delle strutture territoriali con le Case della salute, gli Ospedali di comunità, i Punti unici di accesso sociali e sanitari, le Centrali operative distrettuali e gli Hospice (17 miliardi);
- **la lotta alla povertà**, a partire dagli interventi nelle periferie (10 miliardi di euro).

Come evidenziato durante e dopo il *lockdown*, la forma dell'urbanizzazione e dello sviluppo territoriale è fondamentale per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 a livello globale e per mettere un freno alla distruzione degli habitat naturali, che è tra le principali cause della diffusione di virus. Anche in Italia si tratta di contrastare la dispersione insediativa, che è insostenibile per il consumo di territorio e per la domanda di mobilità individuale su auto che induce, rendendo le città compatte, vivibili e resilienti, nonché invertendo la tendenza all'abbandono delle aree interne e degli antichi borghi.

sponibili e del Piano Strategico nazionale della mobilità sostenibile per il rinnovo del parco degli autobus (mezzi su gomma) porta al seguente risultato in termini di fabbisogni finanziari:

- infrastrutture per il trasporto rapido di massa: 33 miliardi di euro;
- rinnovo e miglioramento del parco veicolare dei trasporti pubblici: 10,3 miliardi di euro;
- mobilità elettrica: 9,2 miliardi di euro;

- ciclabilità, pedonalità, sicurezza ed intermodalità: 7,6 miliardi di euro;
- incentivi per l'acquisto di biciclette e mezzi di micromobilità: 1,6 miliardi di euro.

In totale si tratta di 61,7 miliardi di euro in dieci anni finanziabili anch'essi nell'ambito del PNRR.

In questo campo, **si deve investire sulla strategia *Avoid-Shift-Improve* per la mobilità sostenibile, sull'uso delle nuove piattaforme tecnologiche in**

POLITICHE LOCALI DEL CIBO: IL RUOLO DELLE CITTÀ

Le nostre città possono influenzare in modo diretto o indiretto numerosi settori legati all'alimentazione. Negli ultimi anni molte amministrazioni, spinte anche dalle richieste provenienti dal mondo dell'università, della società civile e del settore produttivo, hanno iniziato a lanciare una serie di politiche con l'obiettivo di rendere più sostenibili i sistemi alimentari urbani e metropolitani. Programmare i sistemi alimentari urbani, avere contezza delle dinamiche che riguardano la produzione, la movimentazione, i modelli di consumo e le fasi di smaltimento o redistribuzione delle eccedenze e molto altro, permette di risolvere al contempo problematiche ambientali, sociali ed economici, fornendo al tempo stesso opportunità di riorganizzazione, sistematizzazione e riordinamento normativo relativi alle filiere del cibo.

Queste considerazioni dovrebbero portare le città stesse a potenziare le politiche locali del cibo (conosciute come *Food Policy*, *Food Strategy*, *Urban Food Planning*), cioè un insieme coordinato di strumenti, azioni, misure e incentivi che orientano i sistemi alimentari (produzione, trasformazione, distribuzione, consumo, post-consumo) verso un equilibrato rapporto fra sviluppo economico, rafforzamento degli ecosistemi e istanze di carattere sociale. In particolare, sarebbe importante incentivare le amministrazioni locali a diversi livelli (comune, città metropolitane, unioni di comuni, ecc.) ad adottare specifiche politiche locali del cibo.

Come indicato nel position paper "Cibo, città, sostenibilità" predisposto dal Gruppo di lavoro dell'ASviS dedicato al Goal 2 (Sconfiggere la fame)³, nella definizione di queste politiche si dovrebbe intervenire per:

- tutelare le fasce più deboli e ridurre le disuguaglianze;
- progettare e dare vita ad un sistema di mense scolastiche e pubbliche sostenibili;
- costruire una cultura del cibo fondata sul concetto di una dieta varia e sana;
- promuovere l'innovazione di prodotto e di processo;
- rafforzare le connessioni positive tra ambiente e cibo anche attraverso la multifunzionalità dell'agricoltura urbana e periurbana;
- rendere i sistemi alimentari urbani più resilienti;
- disegnare le filiere della solidarietà;
- rafforzare, democratizzare e localizzare la pianificazione dei sistemi alimentari;
- mappare i sistemi locali del cibo.

Per rivisitare il funzionamento del sistema di ristorazione collettiva, prendendo atto delle responsabilità verso il benessere della società, sarebbe necessario intervenire principalmente nella formulazione dei capitolati di gara e sui sistemi di controllo. Il Green Public Procurement (GPP) nella ristorazione collettiva, sia pubblica (scuole, ospedali, caserme, ecc.) che privata, può risultare una leva di particolare efficacia tanto per migliorare le diete di una larga quota della popolazione, incrementando il livello di consapevolezza delle giovani generazioni del nesso tra cibo, salute e sostenibilità, quanto per innescare processi di transizione delle economie agro-alimentari locali verso la sostenibilità e favorire la territorializzazione di attività agricole - in senso lato - virtuose per l'ambiente e la società.

Il GPP, attraverso una modifica dei capitolati di gara e dei sistemi di controllo, che vada anche oltre i Criteri Ambientali Minimi (CAM), può favorire l'approvvigionamento di alimenti sani, di qualità, ricchi di sostanze nutritive e rispettosi degli ecosistemi. Sul territorio italiano esistono una serie di buone pratiche che vanno in questa direzione, ma per rafforzare l'impatto di questa politica sono auspicabili misure d'incentivo diretto, la costituzione di un forum per lo scambio di buone pratiche e assistenza tecnica a supporto di Enti Locali e imprese private nella stesura dei bandi.

Nelle città l'agricoltura potrebbe anche essere utilizzata come strumento di riqualificazione degli spazi urbani degradati. Di particolare interesse sono la realizzazione di "Vertical farm" e l'applicazione di sistemi produttivi innovativi come la "coltivazione fuori-suolo" e le serre "building", come soluzioni tecnologiche ai fini del risparmio di energia, di acqua, di suolo, di emissioni di CO₂ e degli sprechi alimentari nelle città.

ambito urbano secondo il paradigma *Mobility-as-a-Service* per la mobilità condivisa e a domanda, sulla mobilità attiva.

Anche in considerazione del suo continuo aumento (cfr. Rapporto Ispra 2020), e vista la funzione cruciale della tutela del territorio per la conservazione degli habitat naturali la cui distruzione è la causa prima della pandemia da COVID-19, è **indispensabile accelerare l'approvazione della legge in discussione al Senato contro il consumo di suolo**. In presenza di ostacoli, il Governo dovrebbe approvare un Decreto-Legge contenente il testo base che sarà proposto dal Comitato ristretto della 13° e 9° Commissione del Senato nominato il 3 marzo 2020, suggerendo i seguenti capisaldi: indicazione dell'obiettivo europeo dell'azzeramento del consumo netto di suolo al 2050; definizioni in linea con quelle comunemente accettate a livello internazionale; monitoraggio continuo e omogeneo assicurato dal Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa); deroghe limitate al massimo; inserimento di un termine di decadenza per le previsioni di piano non attuate da parte dei comuni; coerenza con gli obiettivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, tutela e ripristino della biodiversità al 2030. Per ciò che concerne la cultura e il turismo, le priorità per le politiche orientate alla ripresa appaiono le seguenti: a) salvaguardare e rafforzare l'infrastruttura culturale; b) favorire la sostenibilità del turismo e delle città; c) costruire uno spazio digitale pubblico della conoscenza, con accessibilità ai contenuti, articolazione dei saperi per una società più solida, preparata, pronta a cogliere opportunità e ad assorbire gli shock; d) mettere in relazione cultura e cura; e) migliorare le competenze; f) usare attentamente i fondi europei. La crisi sanitaria invita a un accurato reindirizzamento delle risorse non ancora impegnate e alla maggiore concentrazione nell'ambito del ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei 2021-2027 e relativi programmi operativi. È un'occasione per ricalibrare le priorità già indicate nell'Agenda europea per la cultura adottata nel 2018.

Per ciò che concerne la qualità dell'aria, è molto positivo che la legge di conversione del decreto Clima (n. 141 del 2019), insieme al Green New Deal della legge di Bilancio per il 2020, abbia individuato chiaramente l'obiettivo del miglioramento della qualità dell'aria nell'ambito delle misure per il contrasto al cambiamento climatico.

Il Programma strategico nazionale previsto deve integrarsi senza sovrapporsi con il PNIEC, approvato definitivamente nel gennaio 2020 ma da rivedere in relazione ai nuovi obiettivi europei, e con la **Strategia a lungo termine (2050) per lo sviluppo a basse emissioni di gas a effetto serra** in corso l'elaborazione da parte del Ministero dell'Ambiente (doveva essere presentata entro il 31 dicembre 2019 in base agli accordi della COP21 di Parigi del 2016 e alle successive normative europee). Il finanziamento di interventi di forestazione nelle città metropolitane previsto dalla Legge di Bilancio per il 2020 è solo un primo segnale nella giusta direzione, a cui deve seguire l'estensione della norma con finanziamenti adeguati anche per tutte le altre città.

Per ciò che concerne le infrastrutture, che certamente beneficerebbero ampiamente delle risorse del PNRR, va ricordato che una diffusa digitalizzazione consentirebbe di monitorare ogni struttura su base giornaliera e decidere le necessarie azioni manutentive sulla base di priorità derivanti dalle moderne tecniche IoT-SHM (*Internet of Things/Structural Health Monitoring*). Grazie all'ampia disponibilità di tecnologie per la raccolta, l'archiviazione e l'analisi di dati, sarebbe possibile realizzare una manutenzione predittiva ('su condizione') oltre a quella 'programmata' (più costosa e meno efficace), utilizzando i progressi nelle tecniche di *machine learning*.

Dall'unione sinergica tra i programmi per l'Impresa 4.0 e l'intelligenza artificiale (AI) nasce poi il concetto del "digital twin", un approccio innovativo di confronto tra dati reali rilevati e sistemi di analisi, simulazione e calcolo, capace di analizzare e stimare virtualmente prestazioni reali. Si potrebbe cioè realizzare, per ciascuna nuova opera, un modello "gemello" i cui comportamenti verrebbero simulati sulla base di dati reali rilevati in situazioni analoghe. **Un primo passo in questa direzione consisterebbe nella mappatura delle infrastrutture attraverso l'Archivio Informatico Nazionale delle Opere Pubbliche (AINOP)**, che ne individui età, parametri strutturali, storico degli interventi manutentivi, stato di salute, ecc. Si tratterebbe, in altre parole, di costruire un "catasto delle infrastrutture", organizzato per classi di rischi potenziali e relative priorità degli interventi manutentivi.

Per ciò che concerne le infrastrutture ferroviarie, occorre implementare il sistema europeo di ge-

stione del traffico ferroviario (*European Rail Traffic Management System - ERTMS*) per accelerare il processo di innovazione tecnologica dell'infrastruttura ferroviaria nazionale e favorire la trasformazione digitale del Paese. D'altra parte, è **urgente prevedere iniziative per nuove realizzazioni e l'ammodernamento delle infrastrutture meridionali**, dove ci sono collegamenti a linea unica tra città, e/o infrastrutture talmente obsolete e degradate da impedire trasporti efficienti, il che determina una preferenza per quelli su gomma, con impatti ambientali negativi.

È necessario un progetto di "alta capacità" per efficientare il trasporto ferroviario delle merci, dove l'Italia è indietro rispetto alla media UE. Si tratta, cioè, di sviluppare una capacità di trasporto su treno che consenta di servire esigenze produttive e trasferire volumi dalla strada alla ferrovia, con impatti significativi sulla riduzione delle emissioni nocive. Per ciò che concerne il trasporto intermodale, prerequisito essenziale per una logistica sostenibile efficiente ed efficace, i fondi a disposizione (59 milioni di euro nel biennio 2020-2021) appaiono inadeguati per conseguire un deciso miglioramento della situazione.

Analogamente, vanno rafforzate le azioni volte a migliorare il sistema dei trasporti delle persone, anche per evitare che rinuncino alla mobilità per paura del contagio. Quindi, oltre a sostenere le imprese del settore, occorre prevedere un sostegno per assicurare la sanificazione dei mezzi di trasporto e delle stazioni e garantire la sicurezza e l'incolumità sia degli utenti del servizio sia dei lavoratori del settore. Va rinnovato il buono mobilità per la rottamazione dei veicoli inquinanti, così come quello per l'acquisto di abbonamenti al trasporto pubblico locale e regionale, estendendolo a tutti i comuni e non solo a quelli interessati alle procedure di infrazione comunitaria sulla qualità dell'aria. **Queste azioni vanno poi collegate con il Piano strategico nazionale per la mobilità sostenibile** (DPCM 17.04.2019), che prevede 3,7 miliardi di euro in 15 anni, e il Fondo per le reti ciclabili urbane.

In merito alle infrastrutture idriche, e in particolare a quelle a scopo irriguo, è necessario **finanziare un piano di investimenti mirati al miglioramento della gestione della risorsa idrica**, anche al fine di risolvere il problema delle perdite delle reti di acqua potabile, che disperdono mediamente ancora oltre il 37%. La digitalizzazione delle reti e dei servizi idrici può fornire

un valido ausilio in termini di monitoraggio e supporto ad azioni di manutenzione mirate. Si suggerisce di promuovere azioni informative dirette alle istituzioni e ai portatori di interesse al fine di aumentare la conoscenza e la consapevolezza del ruolo dell'attività di bonifica per la difesa del suolo e la tutela del territorio, dell'irrigazione per lo sviluppo economico del territorio e la tutela della qualità dei prodotti agroalimentari. È necessaria, inoltre, una maggiore divulgazione delle *best practice* e soluzioni/interventi virtuosi per l'uso sostenibile ed efficiente dell'acqua tra tutti i portatori d'interesse.

Come ricordato in altre parti del Rapporto, è auspicabile il rinnovo e l'innalzamento delle detrazioni fiscali per interventi di efficienza energetica, anche attraverso il meccanismo dello sconto in fattura per gli interventi di ristrutturazione importante di primo livello di cui alle Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici (D.M. 26 giugno 2015), per le parti comuni degli edifici condominiali. Sarebbe auspicabile un importo-soglia dei lavori più basso dei 200.000 euro previsti dalla Legge di Bilancio 2020, per un maggiore incentivo all'efficientamento energetico. Occorre anche vigilare affinché il *bonus* facciate non finisca per assorbire e fagocitare l'*Ecobonus*.

La crisi ha colpito diverse forme di capitale, compreso quello sociale. Nella prima fase della pandemia la risposta della società italiana è stata straordinariamente positiva, con un impegno della società civile, delle istituzioni e dei singoli che ha rappresentato una ennesima prova della ricchezza di capitale sociale di cui gode il nostro Paese. Con il passare dei mesi, però, si sono evidenziati segnali meno positivi e, in alcuni casi, preoccupanti, che richiedono attenzione e interventi mirati.

Se l'Agenda 2030 è basata sul principio di giustizia intergenerazionale, istituzioni efficaci, forti e trasparenti sono indispensabili per realizzare una società più giusta equa e inclusiva. Per questo **occorre, in primo luogo, combattere le forme di odio e violenza, investendo sulla prevenzione, la sensibilizzazione al rispetto e alla tolleranza, la cultura della legalità e la rigenerazione del senso civico nelle giovani generazioni**. Le Linee guida varate dal MIUR con il Decreto Ministeriale n. 35 del 22 giugno 2020 (emanate in ottemperanza dell'articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92, Legge sull'insegnamento dell'educazione civica) richiedono che nelle scuole si predispongano, in aggiunta alle lezioni frontali di natura didattica e divulgativa:

- specifiche attività laboratoriali che, attuando strategie di comunicazione e gestione nonviolenta dei conflitti, facciano fare esperienza diretta alle alunne e agli alunni sia della sofferenza provocata dai discorsi d'odio che del vantaggio di convivere pacificamente con le rispettive differenze;
- iniziative di formazione scolastica incentrate su moduli di cittadinanza e alfabetizzazione digitale, mirate a gestire in modo nonviolento i discorsi d'odio online e dunque a prevenire i fenomeni di discriminazione, bullismo e cyberbullismo.

Tutto ciò è positivo, ma per conseguire un miglioramento della situazione attuale non è possibile attendere il momento in cui le nuove generazioni assumeranno posizioni rilevanti nella società. Per questo, **si propone l'adozione e sottoscrizione da parte di tutte le principali forze e organizzazioni politiche di un codice di condotta** che disciplini l'utilizzo dei social media e della comunicazione online secondo criteri di tolleranza, equità e rispetto della persona.

Per ciò che concerne il sistema giudiziario, recenti casi di cronaca hanno visto anche il coinvolgimento di persone che hanno assunto ruoli rilevanti nella sua gestione. Ciò fa ancora una volta emergere **la necessità di una riforma realmente incisiva del sistema giudiziario sia dal punto di vista funzionale che gestionale**. Nonostante i recenti interventi legislativi, molto resta ancora da fare, soprattutto sul tema della durata dei procedimenti con l'obiettivo di migliorare l'efficienza organica il sistema della giustizia civile, penale e tributaria. A tal fine si propone un maggiore consolidamento e diffusione del processo civile telematico, nonché l'utilizzo massiccio, mediante gli opportuni investimenti, di strumenti e risorse di trasformazione digitale. Oltre a garantire i principi di garanzia dei diritti, di equità e di accesso, ciò consentirebbe il rafforzamento dei nostri modelli organizzativi di prevenzione della corruzione (*compliance*) e della criminalità economica, il che ridurrebbe i rischi che il sistema produttivo incontra, con effetti benefici anche sulla reputazione del sistema Paese.

In merito ai fenomeni di tratta e sfruttamento, che rappresentano un nuovo e proficuo business per le organizzazioni criminali, è da osservare che - in aggiunta a quanto segnalato in merito alle disposizioni previste nell'articolo 103 del DL "Rilancio" - la Legge 199/2016 (Disposizioni in materia

di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo), pur riconoscendo la natura indiretta e sistemica della costrizione allo sfruttamento, si caratterizza per un impianto prevalentemente repressivo, specie nelle applicazioni che ne sono state date finora. **Tale impianto andrebbe pertanto integrato in due direzioni: la prevenzione del reato e la tutela efficace delle vittime, attuali o potenziali.**

Sul lato della prevenzione, si tratta di mettere in campo misure che attenuino la vulnerabilità di determinati soggetti sul mercato del lavoro. Nel caso delle persone straniere, la legislazione in materia di ingresso e soggiorno va rivista in maniera da consentire l'ingresso legale per motivi di lavoro e slegare il permesso di soggiorno al contratto di lavoro allorché si possa attestare una presenza duratura e stabile nel Paese, l'esistenza di legami familiari o affettivi stabili, o lo svolgimento di attività lavorativa precedente. Sul fronte della tutela delle vittime, occorre estendere i programmi di inclusione sociale previsti dall'articolo 18 del Testo Unico Immigrazione a chi ha subito sfruttamento con minaccia o violenza, potenziando tali programmi sul fronte della tutela psicologica e legale, della formazione, dell'avvio ad un lavoro regolare e ad un alloggio autonomo. Questa estensione è già prevista dalla citata Legge n. 199/2016, ma di fatto è inapplicata.

Se si ammette che il problema dello sfruttamento è di natura strutturale, **occorre lavorare sul piano delle diverse filiere produttive per renderle sostenibili, trasparenti e "pulite"**. Nel caso esemplare dell'agricoltura, si propone:

- **l'estensione in termini temporali e di durata delle misure di regolarizzazione** previste all'art. 103 del DL Rilancio, superando il limite di finestra del 15 luglio per la presentazione dell'istanza e quindi il mero criterio di "stagionalità";
- **l'introduzione di "etichette narranti" per i prodotti**, in modo da fornire ai consumatori informazioni complete sulla formazione del prezzo e sulle condizioni di lavoro, nonché di una certificazione etica di filiera;
- **la creazione di tavoli di confronto tra i diversi soggetti della filiera**, con l'obiettivo di stabilire prezzi sostenibili per i piccoli e medi produttori, che spesso subiscono il potere schiacciante della grande distribuzione organizzata.

Con riferimento agli stanziamenti previsti per sostenere la situazione delle imprese e dei professionisti dal Decreto “Rilancio”, e soprattutto a futuri interventi, **vanno introdotti meccanismi e strumenti di tracciabilità dei flussi finanziari, come il conto corrente dedicato e il codice univoco.** Ciò aiuterebbe a garantire un più corretto utilizzo delle risorse pubbliche ottemperando agli obiettivi di equità e legalità, nonché a sanzionare tempestivamente soggetti che hanno beneficiato di stanziamenti a fondo perduto perseguendo scopi impropri e suscettibili di reato.

In vista della nuova programmazione comunitaria 2021\2027 (in particolare: OP 5 - “Per un’Europa più vicina ai cittadini”), **va confermata la facoltà di utilizzo dei fondi previsti dalle politiche di coesione per la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie,** come già asserito nella “Strategia nazionale” approvata nel 2019. Importante sarebbe anche il rafforzamento della collaborazione tra l’Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, e il MIUR per **l’utilizzo in ambito scolastico e con finalità didattiche e laboratoriali degli spazi e degli edifici confiscati alle organizzazioni criminali.**

Infine, con riferimento ai target 16.6, 16.7, 16.10 dell’Agenda 2030, che si prefissano il mantenimento dei principi fondamentali liberali e democratici nella governance istituzionale e politica, si deve sottolineare che l’epidemia ha determinato una reazione politica e normativa incentrata sull’obiettivo stato di necessità e urgenza. In base a tale valutazione, per assicurare il contenimento dei rischi di contagio e un esercizio più risoluto delle prerogative esecutive dello Stato, sono state disposte per decreto governativo alcune restrizioni delle libertà personali e sociali, nonché la sospensione di alcuni strumenti di accesso e trasparenza. Come già evidenziato nel Rapporto ASviS 2019 e nel Documento di analisi delle politiche in fase emergenziale, e come riscontrato anche da alcuni osservatori e autorevoli commentatori, si fa presente che preservare le libertà fondamentali nel solco dell’osservanza dei principi della democrazia rappresentativa e del nostro equilibrio istituzionale, seguendo criteri di durata, proporzionalità e ragionevolezza, rappresenta una garanzia del patto fiduciario tra cittadini e Governo, ovvero la coesione sociale.

Cooperazione internazionale

Nel campo della cooperazione internazionale allo sviluppo, la risposta italiana alla crisi globale da COVID-19 è al momento basata sul ri-orientamento degli interventi programmati o in corso nel 2020 a favore di iniziative mirate a rafforzare le strutture sanitarie, assicurare l’accesso al cibo e ai servizi igienico-sanitari, sostenere la ricerca, lo sviluppo e l’equa distribuzione di vaccini e farmaci nei Paesi partner. Ma tutto ciò non è sufficiente e in alcuni casi può essere dannoso per lo sviluppo sostenibile. Per esempio, i 13 milioni destinati dal MAECI al Fondo COVID-19, pur necessari per permettere la prosecuzione e il necessario ri-orientamento di iniziative già in corso promosse da organizzazioni della società civile, si tradurranno in una minore disponibilità per i prossimi bandi dedicati alle stesse organizzazioni per futuri interventi a sostegno delle comunità più vulnerabili.

Di conseguenza, **è indispensabile invertire la tendenza alla riduzione dell’APS che ha caratterizzato gli ultimi due anni.** Perché l’Italia raggiunga il target dello 0,7% del RNL entro il 2030 occorre che venga stanziato un miliardo di più all’anno nei prossimi nove anni. Si tratta di un obiettivo irrinunciabile, che potrebbe essere reso più facile, almeno nei prossimi tre anni, grazie ai fondi Next Generation EU, i quali potrebbero almeno parzialmente liberare risorse del bilancio nazionale, da orientare all’APS. Peraltro, i fondi destinati allo sviluppo del vaccino anti COVID-19 devono essere separati da quelli dell’APS, perché il vaccino è un obiettivo globale, che riguarda tutti paesi, Italia compresa, e non solo quelli in via di sviluppo.

Come i diversi decreti legislativi del Governo italiano varati per l’emergenza COVID-19 hanno previsto ingenti interventi per i bisogni interni e per l’internazionalizzazione delle imprese, anche la cooperazione allo sviluppo deve essere rafforzata con nuove risorse. Il Tavolo operativo inter-istituzionale di coordinamento per il contributo italiano alla prevenzione e alla risposta globale al COVID-19, istituito presso il MAECI, ha espresso nell’ordine del giorno della sua prima convocazione la volontà di valorizzare “l’ingegno italiano contro la pandemia”, ma occorre che ci sia anche un forte impegno di risorse, umane ma anche finanziarie. Anche se la risposta alla pandemia deve essere globale, e quindi realizzarsi attraverso iniziative multilaterali nelle quali il Governo italiano sta assumendo ruoli di leadership, non si può